DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 768 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITÀ'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.564 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 176 | SABATO 26 GIUGNO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domani alle ore 10 all'Adriano manifestazione di solidarietà con il GUATEMALA

SETTE ANNI DOPO

I democratici cristiani tornano oggi a riunirsi per il loro V congresso nazionale a Napoli, nella stessa città e nello stesso teatro dove essi tennero, sette anni fa, il loro secondo congresso.

Un confronto fra queste due assise nazionali viene dunque spontaneo, e non tanto, si badi, per le coincidenze esteriori sopra notate, quanto perchè un simile confronto può grandemente illuminarci su certi aspetti fondamentali della natura, della vita e dello sviluppo del partito che detiene ancora la direzione, e ben si può dire *(Saragat adjuvante)* il monopolio del governo.

Ciò che colpisce infatti a prima vista fra il modo in cui la D.C. si presentava a Napoli nel 1947 e quello in cui ci si presenta oggi, è il contrasto fra la sicurezza, la baldanza, la tracotanza quasi, di allora, e l'incertezza, la confusione, il clima di inquietudine e di crisi dell'oggi. Nè qui ci si riferisce, si badi, semplicemente alla questione della più accentuata divisione del partito in gruppi e frazioni concorrenti e contrastanti, perchè ciò si poteva notare anche sette anni fa. Si tratta invece di ben altro.

Sette anni fa tutti i gruppi e tutte le frazioni d.c., per quanto in aspra contesa per accaparrarsi le posizioni-chiave nel partito, si muovevano sopra un terreno comune, ch'era quello della prospettiva, che si affacciava allora, di potere assicurare al partito d.c. il posto di dominatore incontrastato nella vita italiana. E fu intorno a questa prospettiva che il gruppo dirigente degasperiano riuscì a galvanizzare tutto il partito, a smorzare i contrasti, a farsi dare un mandato di fiducia pieno. Nè ciò fu possibile solo per un'abile manovra all'interno del partito. In verità, alla borghesia italiana, a importanti strati del ceto medio, a larghe masse dei lavoratori soprattutto delle campagne, De Gasperi e i suoi, nel 1947, si presentavano ancora come i portatori d'un certo programma, d'una certa linea per la soluzione dei principali problemi nazionali. E' vero che già questo programma appariva in forte contrasto con gli ideali di democrazia e di progresso che anche nelle file del mondo cattolico erano fermentati negli anni della Resistenza; è vero che il punto di partenza di questa linea era la rottura, da poco provocata dall'on. De Gasperi, di quell'unità con i grandi partiti operai ch'era stata per anni la base su cui, *bon gré mal gré*, s'era imperniata tutta l'azione governativa del partito; è vero che già risultava chiaro come la ispirazione d'una tale politica «nuova» venisse d'oltre Atlantico e facesse cominciare ad acquistare al partito la sua attuale fisionomia «americana»; è vero che scoprendo pochi mesi innanzi l'esistenza d'un «quarto partito», quello degli interessi monopolistici, De Gasperi aveva firmato una cambiale ben pericolosa per l'avvenire «sociale» della D.C. Ma chi può negare che c'erano allora in Italia moltissimi buoni cittadini pronti a riporre sinceramente le loro speranze nella D.C., e disposti a dar credito alla promessa che il piano Marshall non ci avrebbe mai costretti a nuove alleanze e avventure militari, ma solo ci avrebbe potentemente assistito nell'onesto lavoro al quale la D.C. diceva di volersi accingere per ricostruire la vita economica e sociale del paese? E non doveva forse essere il segno più concreto, il banco di prova per così dire infallibile dell'ispirazione democratica, nazionale e pacifica della politica d.c., l'impegno d'«onore» che essa solennemente prendeva, di risolvere «la questione meridionale», vale a dire la più acuta e urgente fra le non poche «questioni» lasciate in eredità alla Repubblica dal vecchio stato monarchico e fascista?

Ebbene, basterebbe fermarsi soltanto un istante a sottolineare come proprio nel Mezzogiorno, in questi sette anni, la D.C. abbia sentito levarsi più fortemente la condanna di strati sempre più larghi dell'opinione pubblica e come proprio nel Mezzogiorno l'avversario che il 18 aprile sembrava battuto si presenti oggi, dopo il 7 giugno, per dirla con uno dei più autorevoli esponenti d.c., l'on. Gronchi, come il vero fatto nuovo, come la sola manifestazione moderna di vita politica, basterebbe questo per comprendere quanto fallimentare sia il bilancio di sette anni che il congresso d.c. è chiamato a tracciare. Nè di certo è quello meridionale il solo capitolo di bilancio chiuso in passivo.

Si pensi, per esempio, alla politica estera, al vicolo cieco in cui, dopo sette anni, è chiusa la politica estera dell'Italia, ora che il miraggio del piano Marshall è scomparso, e siamo stretti fra la dura realtà del Patto atlantico e la pericolosa minaccia della CED. E che dire del discredito che incombe su tanta parte del quadro parlamentare e governativo della D.C., discredito che là dove non è intessuto di gravi sospetti sulla sua correttezza morale, è fatto di fastidio per il suo nullismo politico, per il suo ridurre, troppo spesso, la funzione politica a quella di fabbricar raccomandazioni e procacciarsi voti?

Non tornano dunque, da qualsiasi parte si cominciino, i conti della D.C. a sette anni di distanza, e tornano invece i conti di coloro che fino dal primo momento denunciarono il carattere antidemocratico, non nazionale, reazionario, di quella politica con tanta absburgica tracotanza «lanciata» a Napoli nel congresso del 1947. Quali avvertimenti, quali conclusioni, da questo innegabile stato di fatto, saprà trarre il congresso del 1954?

Evidente si profila il pericolo che i vecchi gruppi dirigenti del partito riescano ancora una volta a fargli compiere l'unica, umiliante funzione cui esso ha assolto in questi anni: quella, cioè, di impedire che le aspirazioni a «qualcosa di nuovo» vive, oggi, in tutto il mondo cattolico italiano, ma particolarmente vive fra i lavoratori ancora legati al partito d.c. o ai sindacati clericali o all'Azione Cattolica, trovino espressione, si organizzino in forme autonome, realizzino una politica rispondente a quegli interessi e a quegli ideali: che ancora *una volta* insomma, essi riescano a fare del partito unicamente lo strumento passivo d'una politica anticomunista di tipo americano.

Non bisogna disperare tuttavia che una parte almeno del congresso preferisca prestare orecchio alle voci che si levano nel Paese, e che proprio a Napoli e nel Mezzogiorno hanno un timbro particolarmente imperioso: non bisogna tuttavia disperare che nonostante i metodi deliziosamente «democratici» usati per formare le delegazioni congressuali siano presenti al S. Carlo militanti capaci di esporre come e perchè tante volte lavoratori d.c. e lavoratori comunisti — mentre Scelba ringhia al Viminale contro «il pericolo rosso» — nelle fabbriche e nei campi si uniscano per lottare insieme contro ben altri e più concreti «pericoli».

Dipenderà certo dalla misura in cui questo accadrà se potranno essere risparmiate al partito democristiano altre delusioni, e alla nazione altre miserie e altre sventure; ma è anche certo che quello che magari non si verificherà al S. Carlo per fortuna continuerà a verificarsi, e in misura ogni giorno maggiore, a Napoli, nel Mezzogiorno, nell'Italia intiera.

MARIO ALICATA

SI INCONTRANO I RAPPRESENTANTI DI 960 MILIONI DI UOMINI

Trionfali accoglienze a Nuova Delhi al primo ministro cinese Ciu En-lai

"Indiani e cinesi sono fratelli" grida la folla all'arrivo dell'aereo - Migliaia di persone lungo la strada dall'aeroporto alla capitale - Iniziati i colloqui fra Nehru e il Premier cinese

NUOVA DELHI, 25. — Una folla di oltre cinquemila persone era stamane ad accogliere il Primo Ministro cinese, Ciu En-lai, al suo arrivo all'aeroporto di Nuova Delhi, insieme alle personalità ufficiali, tra cui il primo ministro Nehru, l'ambasciatore cinese in India, il comandante supremo delle forze armate indiane e da numerosi rappresentanti del corpo diplomatico.

Gli inni dei due paesi sono risuonati, e bandiere cinesi e indiane sono state agitate in aria quando Ciu En-lai è sceso dall'aereo, mentre il Premier indiano Nehru, giunto ad accoglierlo, gli muoveva incontro e gli stringeva cordialmente la mano dandogli il benvenuto. I fotografi hanno ripreso ripetutamente la scena, mentre la folla scandiva il grido «indiani e cinesi sono fratelli». Ciu En-lai, cui erano stati offerti mazzi di rose e ghirlande, ha letto quindi ai microfoni una breve dichiarazione, che è stata successivamente tradotta in indostano e in inglese.

«Mi sento molto onorato e lieto — egli ha detto — di avere l'occasione di visitare questo grande paese vicino della Cina, accogliendo un invito del Primo ministro Nehru.

«Reco al governo e al popolo indiano il saluto del governo e del popolo cinese. Il governo e il popolo cinese attribuiscono grande importanza all'amicizia del governo e del popolo indiano.

«La pace e l'amicizia di 960 milioni di cinesi e di indiani costituiscono un fattore importante per il mantenimento della pace in Asia e nel mondo.

«Possa questa amicizia svilupparsi di giorno in giorno; possa l'unità di tutti i popoli dell'Asia divenire ogni giorno più stretta; possa la pace mondiale consolidarsi ogni giorno di più».

Successivamente, a bordo di un corteo di auto imbandierate, i due primi ministri e il loro seguito si sono diretti, lungo una strada sui cui lati una enorme folla plaudente si era assiepata fin dalle prime ore del mattino, verso la residenza del presidente indiano, Prasad, ove Ciu En-lai sarà ospitato durante la sua visita.

Il Primo ministro cinese ha fatto quivi colazione, e si è quindi immediatamente recato a rendere omaggio alla tomba di Gandhi, sulla quale egli è salito, dopo essersi tolto le scarpe, secondo la consuetudine, per deporvi quattro corone di fiori (due di fiori bianchi e due di fiori azzurri e arancione). Quando egli è sceso dal monumento, una folla di oltre duemila persone, accorsa qui per tendere omaggio all'illustre ospite, ha rotto i cordoni della polizia e si è affollata applaudendo e inneggiando all'amicizia cino-indiana.

Questi si è quindi recato al ministero degli esteri indiano, ove ha avuto un primo colloquio con Nehru, durato circa mezz'ora; ed è stato poi ricevuto dal vice-Presidente dell'India, Radakrisnan, e, in visita ufficiale, dal Presidente Prasad, col quale ha avuto un colloquio di mezza ora in lingua inglese.

Nel pomeriggio, hanno avuto inizio i colloqui politici veri e propri fra Nehru e Ciu En-lai. Essi si sono svolti nella residenza privata dello statista indiano, alla presenza di soli interpreti, mentre, contemporaneamente, al ministero degli esteri, i consiglieri del Primo ministro cinese si intrattenevano con alcuni funzionari indiani.

Il primo colloquio si è protratto per due ore e tre quarti, ed è stato ripreso in serata, nel corso di un pranzo offerto da Nehru a Ciu En-lai, al quale hanno partecipato solo cinque persone, oltre ai due Primi ministri: i due consiglieri di Ciu En-lai, il vice presidente indiano Radakrisnan, la figlia di Gandhi e l'ambasciatore indiano a Pechino, Pannikar.

I colloqui riprenderanno domani. Domani sera avrà luogo un grande ricevimento ufficiale, offerto dal presidente indiano, al quale i diplomatici americani a Nuova Delhi hanno declinato lo invito a partecipare. Si nota a questo proposito che alle cerimonie odierne hanno invece preso parte anche i diplomatici di paesi che, come la Francia, l'Australia e il Canadà, non riconoscono il governo cinese.

Il capitano dell'aereo che ha condotto Ciu En-lai da Ginevra a Nuova Delhi ha dichiarato ai giornalisti che il viaggio è stato ottimo, e che il primo ministro cinese ha visitato la cabina dell'aereo, conversando in inglese con lo equipaggio.

Frattanto hanno avuto inizio a Nuova Delhi anche negoziati commerciali tra il governo indiano e quello della Cina Popolare.

NUOVA DELHI — Il primo ministro cinese Ciu En-lai accolto all'aeroporto dal premier indiano Nehru (telefoto)

Chauvel a Ginevra con nuove istruzioni

GINEVRA, 25. — La conferenza per l'Indocina ha tenuto oggi, dalle 15 alle 18,30, un'altra seduta, sotto la presidenza del facente funzione di capo della delegazione britannica, sir Lionel Lamb.

Sono continuati anche i negoziati per la tregua nel Laos, tra i rappresentanti militari delle due parti. Nuove istruzioni, redatte da Mendès-France dopo il colloquio con Ciu En-lai, sarebbero state recate oggi al capo della delegazione francese, Jean Chauvel.

NUOVI COLPI PER GLI ITALIANI

Il governo aumenta le tasse scolastiche!

La misura gravosa degli aumenti - Un ennesimo comitato di studio per i «casuali»

Il Consiglio dei ministri ha continuato ieri mattina l'esame dei provvedimenti predisposti nel quadro del programma per la «lotta contro la disoccupazione». E' stato anzitutto approvato un disegno di legge relativo ai finanziamenti industriali del Mezzogiorno, con uno stanziamento di 11 miliardi e 250 milioni di lire.

Ha inoltre approvato un piano decennale per i fabbisogni straordinari ed urgenti della scuola elementare e in genere delle scuole per alunni tenuti all'obbligo scolastico. Il relativo provvedimento dovrebbe rimuovere tutte le cause che hanno concorso in passato a rendere precarie e penose le condizioni della nostra edilizia scolastica. A tale scopo il contributo dello Stato alle spese degli enti obbligati alla costruzione delle scuole viene portato al 6 per cento per le scuole elementari e di avviamento dell'Italia meridionale, al 5 per cento per le stesse scuole del restante territorio della Repubblica ed al 4 per cento per tutte le altre scuole.

In relazione agli oneri finanziari connessi con i provvedimenti indicati, il Consiglio ha approvato aumenti alle tasse scolastiche per gli istituti di istruzione secondaria, il che significa che, mentre i genitori degli studenti subiranno certamente un aggravio di spese, non è affatto detto che la situazione scolastica migliorerà.

La misura degli aumenti è gravosissima: le attuali tasse che si aggirano su una media di 600 lire annue saranno infatti portate, per l'anno scolastico prossimo, a una media di L. 3.500. Per gli anni successivi sono previsti altri aumenti che porteranno la media intorno alle 5 mila lire.

Il Consiglio, continuando la discussione sul problema dei diritti causali, ha incaricato un comitato composto dei ministri del Tesoro, delle Finanze, del Bilancio e della Riforma burocratica di predisporre uno schema definitivo da presentare al Consiglio nella prossima riunione, ed ha infine deliberato di prorogare le disposizioni relative ai contributi unificati.

E' da segnalare infine che si fa sempre più strada negli ambienti governativi la voce di un imminente aumento della benzina e della tassa di circoazione.

APERTE PROVOCAZIONI IN APPOGGIO AGLI AGRARI REAZIONARI DEL FERRARESE

La polizia del governo Scelba-Saragat interviene con arresti contro i braccianti in lotta

Nove sindaci sospesi dalle funzioni di ufficiali di governo – L'azione dell'Ente Delta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FERRARA, 25. — *Per il 23.mo giorno consecutivo, i braccianti e i salariati ferraresi hanno proseguito il loro grande sciopero. Contro questi 120 mila proletari della terra, che si battono per superare le condizioni di inumana miseria cui sono condannati dagli agrari e dalle Anonime, e che non accettano più di lavorare per 120 lire all'ora o per 17 mila lire al mese, si è intensificata nelle ultime ore l'azione delle forze di polizia del governo Scelba-Saragat.*

Ieri sera alle 20 a Porotto, una frazione alle porte di Ferrara, gli agenti sono intervenuti contro un gruppo di braccianti che stava parlamentando con un agrario locale, hanno inseguito i lavoratori fin dentro la Casa del Popolo dove questi si erano rifugiati, e qui hanno manganellato chiunque vi si trovasse. In piena notte, poi, la polizia ha invaso la sede della Camera del Lavoro di Jolanda, arrestando 10 dei 14 membri del locale comitato di agitazione che vi si trovavano riuniti. Nella stessa notte è stato tratto in arresto il segretario della lega braccianti di Jolanda. Un'impresa analoga è stata compiuta dalla polizia, sempre nottetempo, nel paese di Gherardi, frazione di Jolanda. La Camera del Lavoro è stata invasa e vi sono stati arrestati sette sindacalisti: è stato tratto in arresto poi il segretario della lega braccianti. Altri arresti sono segnalati a Poggio Renatico e a Rero. In quest'ultima località, tra gli arrestati vi sono quattro donne.

L'azione intimidatoria e antisciopero delle forze dello Stato non si è fermata neanche sulle soglie dei municipi. Ben nove sindaci democratici sono stati sospesi dalle loro funzioni di ufficiali di governo.

Ma l'opera di divisione operata dal governo non si limita alla repressione violenta. Essa si esercita anche attraverso il comportamento tenuto, nel corso dello sciopero, dai dirigenti dell'Ente Riforma Delta Padano.

L'Ente si comporta come una qualunque impresa privata nel gestire quelle terre che non si decide ancora ad assegnare. Avviene ad esempio che il denaro che l'Ente ricava dalla rendita fondiaria non lo reinveste nella stessa azienda in opere di miglioria e di trasformazione. Si spiega così perchè l'Ente, dopo aver raggiunto in due comuni, ad Ostellato ed a Jolanda, un accordo per concedere gli aumenti, all'ultimo momento, per pressioni della Confagricoltura, si è rifiutato di sottoscriverlo. Ora il suo schieramento dalla parte padronale è diventato scoperto. Data la difficoltà di trovare crumiri, l'Ente è arrivato ad offrire 5000 lire al giorno a chi si fosse lasciato ingaggiare. La cosa è scandalosa, perchè l'Ente amministra denaro che è di tutti i dipendenti e che dovrebbe essere usato a vantaggio della collettività e non certo per rafforzare i propositi di resistenza di un piccolo pugno di esosi agrari.

Da quel che abbiamo scritto in questi giorni, ci sembra che risultino evidenti gli obiettivi che si proponevano di raggiungere i dirigenti della Confagricoltura quando decisero di opporsi alla concessione degli aumenti: essi, a costo di perdere miliardi, si proponevano di creare una rottura nell'organizzazione sindacale infliggendo una sconfitta ai braccianti della zona. Un tentativo decisivo, dunque, per capovolgere la situazione ed allontanare il pericolo di una larga riforma agraria.

Facendo però un bilancio della situazione, non si può certo dire che essa si presenti favorevole ai grossi agrari e all'Ente Delta. Nelle campagne tutto è fermo, vanno in giro solo pattuglie di forza pubblica e picchetti di lavoratori. I braccianti continuano ad applicare con sempre maggiori accorgimenti il loro difficile piano di lotta che deve piegare gli agrari ed allo stesso tempo evitare, per quanto possibile, danni all'economia della provincia.

RICCARDO LONGONE

297 agrari cedono nel Mantovano

MANTOVA 25 — La ripresa dello sciopero a tempo indeterminato nelle campagne mantovane ha visto una massiccia partecipazione di lavoratori.

Lo slancio e la decisione con cui si è dato inizio allo sciopero nelle aziende capitalistiche, ha indotto altri agrari a sottoscrivere gli aumenti con gli accordi raggiunti oggi, ale a 297 il numero degli aggiudicatari che, venendo meno alle direttive della Confida, hanno concesso gli aumenti salariali.

All'on. Pastore danno noia i successi dei braccianti

Il ministro del Lavoro Vigorelli ha ricevuto di nuovo ieri, sempre separatamente, i rappresentanti delle parti interessate allo sciopero agricolo nel Ferrarese. Per la CGIL sono stati ricevuti il compagno Bitossi, segretario confederale, i compagni Romagnoli e Magnani della Federbraccianti nazionale, e il compagno Calelli, segretario della Federbraccianti di Ferrara. Un comunicato ministeriale precisa che i colloqui continueranno nella giornata di oggi e, in base al loro esito, «il ministro del Lavoro prenderà le decisioni definitive in ordine alla possibilità e opportunità di un tentativo di mediazione fra le parti».

Vanno segnalate, intanto, sempre in rapporto alla lotta bracciantile in Valpadana, due prese di posizione dei dirigenti della CISL. La prima è una lettera di protesta inviata dall'on. Pastore alla Confagricoltura. Pastore s'indigna per il fatto che l'Associazione agricoltori di Milano, dopo aver firmato un accordo con la CISL, abbia poi raggiunto con la Federbraccianti un altro accordo, più favorevole ai lavoratori! Secondo Pastore, quello raggiunto dalla CISL era un accordo «soddisfacente ed equo», per cui ever concesso di più alla Federbraccianti «costituisce un pericoloso avallo all'azione intimidatoria del sindacato comunista».

La seconda presa di posizione è di un altro segretario della CISL, Enrico Parri. Costui, in alcune dichiarazioni all'INSO, ha ripreso pari pari le idiozie della stampa padronale e fascista sui fini «politici» e «semirivoluzionari» dello sciopero salariale di Ferrara. Egli ha perfino inventato di sana pianta le richieste — che pure gli dovrebbero essere notissime — dei braccianti e salariati ferraresi, affermando che i primi avrebbero chiesto 220 lire in più al giorno e i secondi una «buonuscita» di 100 mila lire a testa. Invece i braccianti hanno chiesto 120 lire in più al giorno e i salariati 1600 lire in più al mese.

Il governo appoggia gli agrari ferraresi

I compagni Giusto Tolloy, Vincenzo Cavallari e Giuliana Nenni hanno interpellato i ministri dell'Interno e dell'Agricoltura:

1) per conoscere se l'atteggiamento dello autorità governative e delle forze di polizia della provincia di Ferrara, rivolto nel modo più aperto contro i lavoratori in sciopero e le loro aspirazioni, sia stato valutato nella gravità delle sue conseguenze: che sono quelle di incoraggiare gli agrari ferraresi a recare gravissimi danni all'economia nazionale, pur di non accedere alle più che giustificate e moderate richieste di aumenti salariali, generalmente accordati in altre provincie;

2) per conoscere dal ministro dell'Agricoltura come egli ritiene di poter giustificare lo atteggiamento dei dirigenti dell'Ente Delta Padano, i quali si comportano come i più zelanti e oltranzisti degli aderenti alla Confagricoltura, con il risultato evidente di compromettere il governo — e con esso l'autorità dello Stato — in una vertenza nella quale esso, anche secondo la meno progressiva delle interpretazioni della nostra Costituzione, dovrebbe per lo meno rimanere al disopra delle parti»

Violento attacco a Piccioni del giornale d.c. di Trieste

«Un altro errore potrebbe essere fatale per Trieste - - : La politica di Palazzo Chigi è priva di fede, di slancio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 25. — L'organo ufficiale della D. C. di Trieste, *La Prora*, ha pubblicato nel suo numero odierno dedicato al congresso nazionale di Napoli, un editoriale in cui prende clamorosamente posizione contro le recenti dichiarazioni di Piccioni al Senato sul problema del TLT e rivolge un appello al congresso chiedendone la solidarietà.

«Gravi affermazioni — scrive l'organo della D. C. sotto il titolo «Appello al congresso» — ha fatto, nella seduta al Senato di mercoledì scorso, il ministro degli esteri, onorevole Piccioni. E' stata almeno, in parte, rotta la congiura del silenzio ufficiale, per sentire chiaramente confermare quanto già la stampa di ogni paese andava ripetendo: si sta trattando con Tito, e si prepara la soluzione provvisoria del problema di Trieste.

«Da come la soluzione è stata presentata al Senato — prosegue *La Prora* — non si tratta, evidentemente, di una soluzione provvisoria, si tratta di colloqui che mirano a un completo *arrangement* al confine orientale con Tito, e ciò che è più grave, trascurando senza ombra di pudore, la opinione delle popolazioni interessate, anzi facendo passare per provvisorio ciò che nell'*animus* è già definito. La zona «B», tutta l'Istria nord occidentale, metà delle coste del golfo di Trieste vengono abbandonate alla Jugoslavia. Questo è il significato della «cambiale in bianco» che il Senato ha votato dopo il discorso dell'onorevole Piccioni».

«Belgrado e la Jugoslavia — continua l'organo dei democristiani triestini — possono andar fieri del successo conseguito. Noi non possiamo dire altrettanto. Il silenzio, inspiegabile silenzio, di Piccioni sulla zona B sa quasi di un *«finis Histriae»*. Ma non è tutto, a quanto sembra: a furia di protestare il suo vittimismo, Tito sta per ottenere ulteriori concessioni in Zona A. Fra l'altro, una fascia di qualche chilometro di profondità lungo tutto lo arco che da Basovizza raggiunge il confine italiano, regime particolare jugoslavo nel porto di Trieste e probabilmente qualche cos'altro ancora, che non è trapelato dal segreto delle cancellerie».

L'organo della D.C. di Trieste dichiara quindi di respingere i quattro punti in cui si possono dividere le dichiarazioni di Piccioni «denunciando al Parlamento e al paese che un altro errore compiuto oggi, potrebbe essere fatale per la sorte di Trieste e soprattutto della zona B».

Quanto al primo punto, «soluzione provvisoria», *La Prora* scrive che Piccioni non ha specificato quali sono le

M. K.

(Continua in 2. pag. 5. col.)

LA SENTENZA AL PROCESSO MANZONI

Restituita la libertà a Pasi e ai suoi compagni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ANCONA, 25. — **L'eroico capo partigiano Silvio Pasi e i suoi compagni, protagonisti del processo Manzoni, hanno riacquistato la libertà dopo sei anni di prigionia. Così ha deciso la Corte d'Appello nella sua sentenza pronunciata dal comm. Giovanni Emiliani, Presidente, alle ore 19,45 di oggi, dopo tre ore e mezza di camera di consiglio.**

Il Presidente, con un fil di voce, ha annunciato che in parziale riforma della sentenza di Macerata sono concesse le attenuanti generiche a Silvio Pasi. Dergo Donigaglia, Giamprimo Bagnaresi, Secondo Guerra, Colombo Tasselli, Lino e Mino Martini, Abelardo Fabbri, Primo Cassani, Novello Tozzi, Marino Salami, Enea Costa, Ettore Martini; quindi, la pena dell'ergastolo è ridotta a due anni, che sono stati già scontati. Per il solo Ettore Martini, latitante, la pena residua non è stata scontata.

La Corte di Ancona ha pure riconfermato l'assoluzione, già decisa a Macerata, per Sante Gagliardi, Olindo Zanotti, Fausto Tamburino, Leonida Ceccoli, Pompeo Graziani, Paolo Casella, Alvaro Bacchini, i sette latitanti partigiani di Voltana autodenunciatisi. Degli imputati minori, la Corte ha assolto Francesco Bandoli.

Una sentenza, come si vede, che non riconosce l'innocenza di Silvio Pasi e dei suoi compagni, ed i difensori hanno presentato contro di essa dichiarazione di ricorso in Cassazione, ma che pur tuttavia rida la libertà ai partigiani della «bassa» romagnola e, quindi, è stata accolta dal pubblico e dai familiari degli imputati che stipavano il pretorio, con un fragoroso applauso.

Prima di dare lettura del verdetto, la Corte ha rivolto brevi parole augurali agli imputati che si apprestavano alla libertà.

Alle ore 22,30 di questa sera, Silvio Pasi e i suoi compagni sono stati rilasciati dalla Questura di Ancona.

Appena scarcerati, Silvio Pasi e gli altri sono stati festeggiati dai compagni di Ancona al circolo culturale «Gino Tommasi», dove ha parlato il compagno senatore Luigi Ruggeri; quindi essi si sono avviati per fare ritorno alle loro case

GIANNI GIADBESCO

Oggi e domani a Messina le manifestazioni dell'ANPI

Alle ore 17 di oggi, presso il salone della Camera di Commercio di Messina si apre la seduta solenne della Presidenza onoraria dell'ANPI e dell'Esecutivo nazionale, con la partecipazione dei dirigenti delle ANPI di tutte le provincie meridionali. Il sen. Emilio Lussu parlerà sul tema: «Il Sud e il Decennale della Resistenza».

Domani i membri della Presidenza onoraria e dell'Esecutivo dell'ANPI e i dirigenti provinciali verranno ricevuti dal Sindaco di Messina.

Nel pomeriggio, alle 18,30, in Piazza dell'Università avrà luogo una grande manifestazione, nel corso della quale prenderà la parola l'on. Luigi Longo, già vice comandante generale del C.V.L.

Il dito nell'occhio

Stipendi

«Accanto a Lysenko — scrive il Giornale d'Italia — uno dei più ben retribuiti milionari della Unione Sovietica è il collega Miciurin, il cui stipendio mensile va calcolato in oltre un milione di lire italiane».

E, quello che è più importante, e che del milione di lire al mese, Miciurin non spende nemmeno un centesimo. Riesce a mettere tutto da parte. Infatti è morto il 7 giugno del 1935.

Jena ridens

«Noi, per il Guatemala, non ci facciamo cattivo sangue. Ma, a quanto pare, i comunisti ci si arrabbiano e prendono tutto sul serio». *Dal Popolo.*

Dunque, non bisogna prendere sul serio quello che accade nel Guatemala. C'è una guerra, ci sono dei morti, ci sono dei bombardamenti aerei, e altre cose del genere. Bazzecole, sciocchezze. Cose da ridersi sopra, per il Popolo. Un senso dello umorismo un po' macabro, ma perfettamente appropriato al giornale.

Il fesso del giorno

«Castillo contava sulle diserzioni di ufficiali e soldati dello esercito regolare e sulle sollevazioni della popolazione civile. Ora questi fatti non si sono prodotti». *Dal Messaggero.*

ASMODEO